

# «Il Sud può attrarre investimenti perché è più sicuro e stabile»

## Il governatore di Bankitalia Panetta intervistato ad Atina a tutto campo dal direttore de "Il Mattino" Napoletano

### LO SCENARIO

Nando Santonastaso

«La peculiarità della ripresa post Covid è che stavolta il Mezzogiorno non è rimasto indietro» dice il Governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta intervistato dal Direttore del Mattino, Roberto Napoletano, ad Atina, in Ciociaria, la terra delle sue origini, dove ieri ha ricevuto il "Premio Saturno 2024". La risalita del Sud, certificata dai dati sul Pil, l'export e l'occupazione, è la grande novità degli ultimi anni e il Governatore ne sottolinea l'importanza sia pure in un quadro economico che parla ancora di un forte divario rispetto al Nord in termini di sicurezza, trasporti, servizi. L'analisi resta prudente, realistica, ma sulle prospettive del Sud il messaggio di Panetta è chiaro: «Anche il Mezzogiorno dice - è entrato ormai nel dibattito sulle aree che possono attrarre gli investimenti e le delocalizzazioni produttive delle grandi aziende che dopo la pandemia, lo choc energetico, la guerra in Ucraina, la crisi del Mar Rosso e le nuove incognite geopolitiche vanno alla ricerca di nuove aree, più sicure e stabili, a basso costo di energia e magari del lavoro».

Bisogna però lavorare a questa possibilità, avverte il Governatore, crederci insomma. «E senza piangersi più addosso», ripete testualmente, nella consapevolezza che occorre tempo «e che la crescita non scaturisce per caso». La strada degli investimenti, allora, resta prioritaria, obbligatoria: non solo quelli pubblici, però, perché al Sud servono anche e soprattutto quelli privati. «Dobbiamo riuscire a stimolare lo sviluppo del Mezzogiorno ribadisce Panetta - riducendo ad esempio di almeno il 50% il gap del Reddito medio pro capite rispetto al Centro-Nord, una differenza che si traduce anche in diritti di cittadinanza negati. L'esempio da seguire è quello della Germania, dopo la riunificazione, che ha recuperato alla crescita la parte più debole e costruito un'unica economia solida».

### IRROBUSTIRE

Il Sud non più marginale è però una realtà, sia pure ancora da irrobustire e consolidare. È un paradigma nuovo che va sostenuto, incalza Napoletano, perché poggia su dati certi, positivi ancorché non valori assoluti. Il Governatore è d'accordo e ricorda cosa è accaduto negli ultimi tempi a proposito di export: «L'Italia prima importava beni e servizi, oggi vendiamo di più all'estero rispetto a quanto compriamo. Dieci anni fa eravamo indebitati per il 23% rispetto al Pil, oggi la nostra posizione sull'estero è positiva. I pezzi del mosaico stanno andando al loro posto». La crescita però rimane lenta, come in Europa, e lo svantaggio competitivo che si è determinato rischia di pesare ancora a lungo. Emblematico e preoccupante il capitolo degli investimenti nell'Intelligenza artificiale. Sollecitato dal Direttore del Mattino, Panetta non si tira indietro, riaffermando punto per punto la tesi già espressa al meeting di Rimini: «L'Unione europea 15 anni fa rappresentava un quarto del prodotto mondiale, come gli Stati Uniti. Oggi gli Usa hanno accresciuto la loro quota sia pure di poco mentre l'Ue è arretrata di ben 10 punti. È vero, si sono affacciati alla ribalta economica internazionale nuove realtà come la Cina, l'India, il Brasile e tra pochi anni l'Africa sarà il continente più popoloso del pianeta. La concorrenza prevede costi fissi molto più elevati ma non è un mistero che negli ultimi 10 anni gli Usa abbiano investito 300 miliardi sull'Intelligenza artificiale e la Cina, che peraltro è partita in ritardo, è già arrivata a 100 miliardi nello stesso periodo. L'Europa non ha avuto lo stesso ritmo di investimenti, è cresciuta poco e l'Italia anche di meno. Ecco lo svantaggio competitivo con cui dobbiamo fare adesso i conti: siamo rimasti indietro, la produttività non è aumentata e al contrario si sono formati grandi monopoli tecnologici». Il paradosso, peraltro, è che l'Italia non è all'anno zero della ricerca sulle nuove tecnologie, tutt'altro: siamo noi, anzi, a mettere i nostri brevetti a disposizione di Stati che dispongono di risorse nettamente superiori e si sono mossi per tempo su questa strada.

Non c'è dunque più spazio per l'Italia e di conseguenza anche per l'Europa, visto che siamo la seconda manifattura e uno dei Paesi fondatori dell'Ue? «No ma dobbiamo renderci conto che non è più possibile limitarci ad accettare che i

nostri lavori scientifici siano utilizzati in tutto il mondo. Bisogna tradurli al contrario in prodotti di caratura internazionale attraverso i quali fare emergere la qualità della ricerca», risponde il Governatore. Che non ha dubbi sull'indissolubile legame tra Italia ed Europa: «Non possiamo fare a meno dell'Ue, specie adesso che dobbiamo competere con aziende che da sole valgono la capitalizzazione di Borsa dell'intera Italia. L'Europa ha le conoscenze scientifiche e le risorse per competere e sicuramente non potrebbe farlo senza di noi: ma anche noi senza Europa avremmo la minima chance di riuscire».

## GLI INVESTIMENTI

La strada allora è quella di accrescere il debito comune europeo, sulla falsariga di quanto è accaduto in occasione del Next Generation Eu. «Servono nuovi strumenti di indebitamento per finanziare i futuri investimenti», ribadisce il Governatore della Banca d'Italia convinto che accedere ad un mercato di 350 milioni per la sola area dell'euro rimane un'opportunità irrinunciabile per l'Italia e che, di conseguenza, non si può non auspicare che la Germania, punto di riferimento delle nostre esportazioni, superi al più presto la sua attuale crisi. E il piano proposto da Mario Draghi? Panetta risponde così: «Il rapporto di Draghi sottolinea l'esigenza di una economia moderna anche in Europa. Nessuno è rimasto stupito delle sue ricette sulle quali lavora da sempre: solo che ci ha messo la faccia per presentarle e diffonderle a livello mondiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA